

Marco 4,35-6,29

Marco 4, 35: "In quello stesso giorno, fattasi sera, dice loro: <Passiamo all'altra riva>. 'Fattasi sera'; Marco ci annuncia che sta per succedere qualcosa di non buono, stanno calando le tenebre. L'espressione 'altra riva' indica il mondo pagano. Nei versetti precedenti Gesù ha parlato del seme, del seminatore e dei quattro terreni. Ora è tempo di seminare anche in terra pagana perché il messaggio d'amore di Gesù, la Buona Notizia, è per tutti. Mc 4, 36: *"E quelli, licenziata la folla, lo prendono nella barca così come si trovava, mentre altre barche lo seguivano".* 'Lo prendono'. È lo stesso termine che usa Pietro quando rimprovera Gesù che ha appena detto ai suoi quanto gli accadrà a Gerusalemme a causa degli anziani e dei sacerdoti. Capiamo subito, quindi, che c'è una divisione tra il pensiero di Gesù e quello dei suoi discepoli. Infatti, appena salito sulla barca Gesù va a poppa, che è la parte posteriore della barca, e si addormenta. Questa scena mi fa quasi tenerezza. Mi immagino Gesù, preso tipo 'pacco postale', che

si imbroncia e se ne va a dormire; si dissocia dall'atteggiamento e dal pensiero dei suoi. L'altra riva è al di là del lago di Galilea. La sponda occidentale era la sponda ebraica e la sponda orientale, dove attualmente ci sono la Giordania e la Siria, era terra pagana. Quando salgono sulla barca per attraversare il lago, si scatena una forte tempesta, un forte vento, tanto che le onde riempivano la barca. I discepoli sanno cosa ha in mente Gesù volendo andare in terra pagana, e per la loro mentalità religiosa è inaccettabile. I pagani sono esclusi dalla salvezza. La tempesta, il vento contrario sono segno dell'ostilità che hanno verso questo progetto. Il vento contrario è lo spirito contrario della religione e del potere che li abita, lo spirito impuro. I nostri conflitti interiori, consci o inconsci, si traducono in ostacoli materiali. La realtà che c'è dentro di noi condiziona quella fuori di noi. Ma loro, probabilmente non rendendosene nemmeno conto, si sentono solo vittime di questa tempesta e svegliano Gesù perché sia lui a fare qualcosa. Nei nostri conflitti interiori siamo noi a dover agire, nessuno può risolverli al posto

nostro, invece ci sentiamo sempre vittime inermi. Ricordate Giona? Sapeva quale era la scelta giusta per lui ma non voleva sapere; sale sulla nave per scappare dalla sua missione e si scatena una tempesta, un forte vento. E lui si atteggia a vittima immolata. I discepoli fanno la stessa cosa. Svegliano Gesù e lo rimproverano perché sta dormendo infischandosene del pericolo che stanno correndo. *<Maestro, non ti importa nulla che moriamo?>* Mc 4, 38. Allora Gesù, con tutta la sua santa pazienza, sgrida il vento e il mare: *<Taci! Calmati!>* Mc 4, 39. Subito dopo riprende i suoi discepoli: *<Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?>* Mc 4, 40. Ho sempre pensato che la paura di cui parla Gesù sia quella provata dai discepoli davanti alla tempesta, invece la paura a cui fa riferimento è quella nei confronti di Gesù stesso. *"Essi allora furono presi da gran timore e si dicevano l'un l'altro: <Chi è mai costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?>".* In buona sostanza hanno paura di essersela giocata proprio male. Hanno preso Gesù come fosse un pacchetto da maneggiare a loro piacimento; ora si rendono

conto della sua potenza e hanno paura che lui gliela faccia pagare. *<Perché siete paurosi? Non avete ancora fede?>*. Perché avete paura di me, non avete ancora fiducia nel mio amore per voi? Quanto cammino hanno ancora da fare. Gesù è l'uomo 'uno', integro, che non è dissociato in se stesso. Quello che pensa, che dice e che fa, coincidono; sono la stessa cosa. Invece i discepoli pensano una cosa, ne dicono un'altra e ne fanno un'altra ancora. Matteo 18, 19: *<Amen, amen, vi dico che se due si accordano da loro sulla terra per ogni cosa che chiedano, avverrà>*. Le traduzioni riportano 'due di voi', ma c'è scritto solo 'due'. Le cose che vogliamo si realizzano speditamente quando le vogliamo davvero, con tutti noi stessi; quando mente, cuore e spirito sono in accordo. A volte ci sono tante e tali ribellioni e lotte dentro di noi da restare paralizzati. Faccio un inciso: le cose che riguardano noi. Le cose che riguardano gli altri dipendono dalla loro libertà e dalla loro scelta. "Io desidero con tutta me stessa che mia figlia si sposi". Tu sì, ma lei? Non hai giurisdizione sulla sua vita. Marco 5, 1.3: *"Giunsero all'altra parte del mare, nella*

regione dei Geraseni; e appena Gesù fu smontato dalla barca, subito gli si fece incontro, di tra le tombe, un uomo posseduto da uno spirito impuro". Siamo in terra pagana e anche qui, esattamente come nella sinagoga, c'è un uomo posseduto da uno spirito impuro. Uno stava nella sinagoga, l'altro dimora tra i sepolcri. Entrambi luoghi di morte. L'uomo nella sinagoga è sottomesso all'istituzione religiosa, il Geraseno, secondo alcune interpretazioni, è vittima, oppresso, dal potere economico. Riflettevo però anche sul fatto che, in quanto pagano, è rifiutato dalla religione e quindi lo spirito di religione ha comunque su di lui un potere. In lui c'è un desiderio straziante di libertà, infatti spezzava le catene e rompeva i ceppi, ma è una libertà che non sa gestire. Non ha equilibrio: passa dai monti, cioè dalle vette, ai sepolcri, al fondo del fondo, senza pace. Sta vivendo il tormento di chi non è schiavo e non è libero. Al contrario dell'uomo nella sinagoga però, il Geraseno va verso Gesù non appena egli scende dalla barca. *'Appena fu smontato, subito'.* C'è un'urgenza. Marco 5, 6: *"Ora, avendo visto Gesù da lontano, gli corse*

incontro e si prostrò a lui". Ricorda tanto il Padre misericordioso e questo ci fa capire quanto fosse sconveniente per un padre comportarsi così, come un pazzo. L'atteggiamento è molto differente da quello dell'uomo nella sinagoga. Questo uomo riconosce, se pur combattuto in se stesso, di avere disperatamente bisogno di Gesù. *"E gridando a gran voce gli dice: <Che c'è fra me e te, Gesù, Figlio del Dio Altissimo? Ti scongiuro, per Iddio, non tormentarmi!>. Gesù infatti gli diceva: <Esci da quest'uomo, spirito impuro!>* Mc 5, 7.8. Ci sono molte assonanze con la vicenda nella sinagoga, ma anche molte differenze. "Figlio del Dio Altissimo", era l'espressione usata dai pagani per indicare il Dio di Israele. L'uomo della sinagoga, del popolo di Israele, lo ha disprezzato chiamandolo 'Nazareno'. Il pagano lo riconosce Figlio del Dio di Israele. Il primo parla al plurale non avendo più una identità propria, un proprio pensiero, è assuefatto all'istituzione. Il secondo parla al singolare, pur avendo un'enorme confusione dentro di sé, lo vedremo tra poco. All'uomo della sinagoga Gesù fa un esorcismo,

per così dire, solo dopo che questo lo ha aggredito; al Geraseno lo fa appena lo incontra, perché vede il suo bisogno e anche il suo desiderio di essere liberato, nonostante il suo tormento. Il primo tentativo di Gesù di liberare quest'uomo fallisce e allora gli chiede: "*<Qual è il tuo nome?>. Gli rispose: <Legione è il mio nome, poiché siamo in molti>. E lo supplicava vivamente di non scacciarli da quella regione*". Mc 5, 9.10. Questa risposta dell'indemoniato fa certamente pensare alla molteplicità di personalità presenti in lui, alla sua confusione mentale, ma mi fa anche pensare che quest'uomo sia il simbolo di tanti altri come lui, nelle sue condizioni di oppresso dal potere. Di tutti quegli uomini ai quali viene impedito di essere se stessi dall'arroganza del potere, che sia religioso o politico-sociale. Del resto il potere politico e quello religioso, pur essendo in apparenza in contrasto, se è necessario si alleano, lo abbiamo già visto proprio nell'episodio della sinagoga, quando scribi ed Erodiani si alleano contro Gesù. Succede anche in questo caso perché la 'legione', gli spiriti impuri dentro questo uomo,

chiedono di poter almeno entrare in una mandria di porci che stavano sul monte. Gesù lo permette e loro, entrati nei porci, precipitano da un dirupo e finiscono nel mare. Monte e porci sono un chiaro riferimento all'istituzione religiosa come anche al potere romano. Il monte fa pensare a Mosè e alle tavole della legge ma anche alle divinità pagane; i porci sono l'animale impuro per eccellenza secondo la Legge e porci venivano chiamati, dagli Ebrei, i Romani. Precipitano nel mare e affogano, come il faraone con i suoi carri e i cavalieri. Il mare era considerato sede del male. Fa notare Juan Mateos che non è Gesù a decidere la fine del male, ma è il male stesso. Gesù non opera contro il male ma a favore dell'uomo, del bene e quando gli uomini accolgono la libertà, inevitabilmente il male non ha più alloggio né diritti e se ne deve andare. Tornando a se stesso viene distrutto. Il male è annientato da se stesso. Non serve lottare contro il male, occorre lavorare per il bene. La notizia di quanto avvenuto si diffonde e accorrono da ogni dove per vedere l'uomo. Quando lo vedono sano di mente, con un atteggiamento

equilibrato e calmo, tutti hanno paura. Perché? Ricordiamo che l'uomo dice: <Siamo in molti>. La situazione dell'indemoniato non è un caso singolo, è tutta una società. Così come era tormentato e impaurito lui lo sono anche tutti gli altri. La paura che tutta la struttura della loro società crolli è tale che chiedono a Gesù di andarsene. Gesù rispetta la loro volontà, sale sulla barca e se ne va. L'ex indemoniato lo supplica di poter andare con lui ma Gesù non glielo permette. *<Và a casa tua, dai tuoi, e annuncia loro quanto il Signore ti ha fatto>* Mc 5, 19. Annuncia. È lo stesso termine che troviamo in Luca quando le donne annunciano che il sepolcro è vuoto. È di tutti la tentazione di scappare. Scappare dai luoghi, dalle situazioni dove ci siamo o ci siamo sentiti oppressi, schiavi. Pensiamo che andare via da lì ci farà sentire liberi. Ma la libertà o ce l'hai dentro o non ce l'hai. Quando sei libero dentro sei libero ovunque e puoi portare libertà. Non concediamoci il permesso di essere liberi solo quando non ci conosce nessuno. Significa che non siamo liberi affatto ma che dipendiamo dal giudizio degli altri. Se non c'è lo sguardo di chi

mi ha dato quell'etichetta allora posso essere altro. No. Sii quello che sei, sempre e ovunque, con coraggio. Gesù torna sull'altra riva e trova la folla ad attenderlo ma lui resta sul mare; resta in una situazione di apertura verso il mondo intero. Non appartiene solo a questi o solo a quelli, Dio è per tutti. Arriva uno dei capi della sinagoga, Giàiro, che gli si getta ai piedi e lo supplica insistentemente. Marco 5, 23: "*La mia figlioletta è agli estremi. Vieni e imponile le mani affinché si salvi e viva*". Gesù andò con lui". In questo racconto si inserisce un altro racconto, la donna emorroissa. La folla continuava a seguire Gesù. Talmente tanta gente che Gesù era stretto nel mezzo. Tra la folla c'era anche una donna che soffriva di emorragie da dodici anni. Aveva sofferto molto e speso tutti i suoi beni con i medici ma la sua situazione non solo non era migliorata, ma peggiorata. Ha sentito parlare di Gesù, si infila tra la folla e arriva esattamente dietro di lui e gli tocca il mantello che qui è figura della sua stessa persona. Lei era certa che toccandolo sarebbe guarita e infatti, non appena lo tocca, il flusso di sangue si arresta. "*Si prosciugò la*

fonte del sangue e si accorse nel corpo di essere guarita" Mc 5, 29. Il numero dodici ci fa capire che il riferimento è a Israele. L'emorroissa rappresenta il popolo di Israele. Cosa ha fatto questa donna? Ha disobbedito alla Legge. Ad una legge sterile che l'ha fatta ammalare. Alle donne non era consentito avvicinare un Maestro e in più questa donna aveva continue perdite di sangue, perciò, secondo il libro del Levitico è perennemente impura. Nel momento in cui decide di liberarsi da questa oppressione disobbedendo, si arresta la fonte del sangue. La fonte del suo male era appunto la sottomissione ad una legge che non ha come scopo il bene dell'uomo ma sottometterlo. Libera dalla legge, libera dal male. Concretamente libera e guarita: 'si accorse nel suo corpo'; è un fatto oggettivo. Dicevamo le volte precedenti che la folla non sempre ha una connotazione positiva; in questo caso ad esempio è di ostacolo alla donna che vuole raggiungere Gesù. Ma lei lo raggiunge comunque. Questo mi ha fatto pensare che chi crede in Gesù, chi sa di aver bisogno di lui, arriva a lui. Niente e nessuno lo

può fermare. Dio si fa trovare, si fa toccare. E mi vengono in mente tutte quelle volte che ho sentito dire: "Non vado più in chiesa per colpa dei preti". "I cristiani sono peggio degli altri". Se la folla riesce a fermarti è perché Gesù non ti interessa. Non abbastanza. "Se una cosa la vuoi una strada la trovi; se una cosa non la vuoi una scusa la trovi". Se poi ancora sei sottomesso alle regole della Legge e non trovi il coraggio di toccare Gesù nonostante le proibizioni, ricordati delle parole che Gesù ha detto a questa donna. Marco 5, 34: *<Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii sanata dal tuo male>*. Gesù sa benissimo che questa donna ha disobbedito alla legge, ma non solo non la rimprovera, la elogia. Dio è amore; non farti fermare dalla legge. Gesù si accorge di essere stato toccato e che qualcuno ha attinto da lui forza. Allora chiede: *<Chi mi ha toccato il mantello?>*. Gli risposero i suoi discepoli: *<Vedi bene la folla che ti stringe attorno e domandi: Chi mi ha toccato?>* Mc 5, 30.31. Mi sembra di vedere la faccia dei discepoli. Ma Gesù, c'è una ressa impossibile e tu chiedi chi ha toccato? Ma Gesù desidera che la donna, che il suo popolo,

porti a compimento la scelta coraggiosa che ha fatto e arrivi alla libertà totale. Il passo successivo per la donna è uscire allo scoperto, alla luce, perché ciò che ha fatto non resti un episodio isolato ma diventi una scelta di vita. Ed è a seguito di questa scelta della donna che Gesù le dice le parole prima citate: *<Figlia, la tua fede ti ha salvata. Và in pace e sii sanata dal tuo male>*. Era già guarita, ma Marco vuole farci capire che essere sani, essere liberi, non è questione di una sola scelta ma della scelta continua, mantenuta, di restare liberi nell'amore. Se quella donna dopo quell'atto di coraggio fosse ritornata a sottomettersi alla legge si sarebbe nuovamente ammalata. Vivendo pubblicamente la sua disobbedienza lei si è compromessa con se stessa e con la società e ormai il dado è tratto. La parte più difficile è mettere il piede nel mare, quel primo passo. A questo punto Marco ritorna all'episodio di Giaïro che si era interrotto. Marco 5, 35.36: *"Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: <Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?>. Ma Gesù, udito quanto dicevano,*

disse al capo della sinagoga: <Non temere, solo credi!>. Allora Gesù va a casa sua portando con se solo Pietro, Giacomo e Giovanni, il trio più problematico della squadra. Quando arrivano a casa del capo della sinagoga trovano i professionisti del lamento funebre già all'opera. Gesù sembra stupirsi e chiede: <Perché fate chiasso e piangete? La bambina non è morta, dorme> Mc 5, 39. Naturalmente scatta la derisione, ma è bellissimo questo atteggiamento semplice, quasi ingenuo di Gesù. Potremmo dire che i suoi due emisferi sono in perfetto equilibrio e quindi la realtà che vede non è puramente razionale; Gesù vede oltre. Ma oltre non significa in un tempo che verrà, 'domani', significa in una dimensione che è oltre il razionale, che gli altri non vedono, non percepiscono, ma che è già realtà, qui ed ora. E Gesù prima di parlare non si ferma a pensare che nessuno capirà quello che sta dicendo e che sarà preso per pazzo. Gesù non conosce il rispetto umano. Il rispetto umano sembra una gran bella cosa ma non lo è affatto. Il rispetto umano è un eccessivo timore del giudizio altrui; una esagerata soggezione

dell'opinione degli altri. In altre parole chi è soggetto al rispetto umano considera le opinioni altrui migliori delle proprie e non ha il coraggio di affermare e manifestare il proprio pensiero. Gesù non ha rispetto umano. Rispetta il pensiero altrui ma afferma il proprio senza timore alcuno. "La bambina non è morta, dorme". Poi butta fuori tutti i cantori di morte, non perché lo hanno deriso, ma perché non credono. E non sarebbe un'ottima occasione per convertirli? Un bel miracolone in diretta! *<Neppure se qualcuno risorgesse dai morti sarebbero convinti>* Lc 16, 31. Gesù non è lì per mostrare i muscoli ma per una questione di amore, di vita. Prende con sé il padre, non è più 'il capo della sinagoga' ma il padre, la madre e i discepoli ed entrò dove era la fanciulla. *"La prese per mano e le disse: <Fanciulla, te lo dico io, risorgi!>. La bambina si alzò e camminava, aveva infatti dodici anni"* Mc 5, 41.42. Mi ha colpito quel 'infatti'. Questo termine ci dice che il fatto che cammini è collegato al fatto che aveva dodici anni; una conseguenza logica. Ma sappiamo che il numero dodici, come per l'emoarroissa, ci

riporta a Israele. Anche questa bambina, come l'emorroissa, è una vittima del potere religioso che opprime il popolo. La prima rappresenta la parte povera, la seconda l'istituzione, ma entrambe sono private di vita dal potere religioso. Dodici anni per una ragazza significano la maturità sessuale e quindi sociale per cui questa ragazza dovrebbe poter esprimere tutto il suo potenziale, ma di fatto è morta, priva di energie e possibilità, priva di identità. Lei è la 'figlia de capo della sinagoga', come più avanti vedremo la figlia di Erodiade. Il potere fa sempre vittime, è un vampiro. Uscito di lì Gesù torna a Nazaret, fa un salto a casa, nella sua patria, accompagnato dai discepoli. Arriva il sabato e Gesù si mette a insegnare nella sinagoga e i molti ascoltatori erano stupiti per la sua sapienza e per i prodigi che compiva. Ma il loro non era uno sano stupore per le meraviglie che diceva e faceva, erano stupiti per il fatto che fosse uno come lui a dirle e farle. Gesù è a casa sua, tutti lo conoscono e l'opinione che hanno di lui li rende increduli, dubbiosi circa il suo operare. Marco 6, 3: *<Ma questo non è il falegname, il figlio di*

Maria?...e si scandalizzavano di lui>. Non citano Giuseppe e questo la dice molto lunga in una società dove l'unico genitore era il padre e la madre era considerata alla stregua di una incubatrice. Non citano Giuseppe perché nessuno crede che Giuseppe sia il vero padre. Lo sanno tutti che Maria era già incinta prima del matrimonio e da sempre nel paese si chiacchiera che Gesù è figlio di un'adultera. Nelle loro parole, nella loro incredulità c'è disprezzo e Gesù lo sa bene. È figlio di un'adultera, quindi da lui non può venire nulla di buono; questa è la conclusione. Attenzione, gli altri sono un mistero; non sappiamo assolutamente chi siano davvero e anche qualora conoscessimo la verità su di loro, non dobbiamo mai dimenticare le persone non sono quello che hanno fatto, non sono gli errori che hanno commesso e non sono il loro passato. E anche ieri è passato. Siamo tutti creazione in evoluzione. L'Opera più bella di Dio non è terminata. La vita ci cambia; l'amore ci cambia; il tempo ci cambia. I pregiudizi tolgono ogni possibilità di fiducia e quindi di realizzazione. Marco 6, 5.6: "*Non potè farvi*

alcun prodigio se non guarire pochi infermi, e si meravigliava della loro incredulità". In Giovanni 10, 38 Gesù lo dirà chiaramente: *<Anche se non volete credere in me, credete almeno alle opere che testimoniano che il Padre è in me e io sono nel Padre>*. Allora Gesù esce da Nazaret e inizia a muoversi nei villaggi intorno, insegnando. Marco 6, 7: *"Chiamati a sé i dodici, incominciò a inviarli a due a due, dando loro il potere sopra gli spiriti impuri"*. Quando troviamo questa espressione, 'chiamati a sé', significa che i discepoli non sono dove Gesù è. Marco non parla di un luogo fisico ma di pensieri, di ideali. I discepoli sono ancora immersi totalmente nei loro ideali religiosi, nei loro sogni di potere. Sono ancora convinti che l'unico popolo amato e benedetto da Dio sia Israele e tutti gli altri siano esclusi. Torniamo un attimo a Marco 3, 14.15: *"Ne costituì dodici che stessero con lui, anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni"*. Se Gesù li deve richiamare a sé significa che non sono 'rimasti' con lui. Non sono sulla stessa lunghezza d'onda. *"Per mandarli a predicare"*; ma qui Gesù non dà loro

nessun incarico di predicazione ed è chiaro il perché: se i loro pensieri sono diversi e contrari a quelli di Gesù predicherebbero solo menzogna. *"Perché avessero il potere di scacciare i demòni"*, ma Gesù non dice nemmeno questo. Dà loro il potere sugli spiriti impuri ma non di scacciare i demòni. Non devono portare niente con sé. Niente pane, niente bisaccia, niente denaro, nemmeno poche monetine. Una sola tunica e non due come i ricchi. Bastone e sandali, quello che occorre per camminare a lungo. Niente altro. Dice loro di stare dove saranno accolti, ospitati, e dove invece non saranno graditi di andarsene. Ma perché? Gesù vuole aiutarli a superare l'ostacolo più grande: aprirsi verso tutti gli uomini, di qualsiasi religione o credo essi siano. Quando li ha portati all'altra riva, il conflitto e la ribellione dentro di loro, hanno fatto scatenare una tempesta e di fatto poi, sull'altra riva non sono scesi. Lo spirito impuro, quello della religione, del potere, è dentro di loro e devono affrontarlo, così come Gesù nel deserto ha affrontato le tentazioni. Il potere sugli spiriti impuri Gesù glielo ha dato, devono

imparare ad usarlo. Ci vuole una palestra e la palestra è il mondo. Li manda in mezzo alla gente, a chiunque, puri e impuri; fedeli e pagani, in una condizione, senza pane, senza soldi, che li obblighi a dipendere da loro, da chiunque li accoglierà. Costretti direi, dalla fame e da ogni necessità a relazionarsi con loro. Dovranno imparare a credere nell'unica legge che conta: l'amore che si esprime nella solidarietà, nella condivisione. E i discepoli una volta partiti che fanno? Predicano perché la gente si converta, scacciano molti demòni, ungono con olio e guariscono i malati. Praticamente fanno ciò che gli pare e rientrano perfettamente nel clichè religioso. Predicano perché la gente si converta ma non c'è l'annuncio della Buona Notizia, non si parla del Regno. Scacciano molti demòni e ungono con olio molti malati e li guariscono. Ma Gesù non ha mai unto con olio, che è un gesto che riporta direttamente alla religione Ebraica. Il loro annuncio quindi riguarda non il Regno di Gesù ma il regno di Israele e la restaurazione dell'antica gloria, del potere. Eppure Marco dice che scacciavano i demoni e guarivano i malati.

Come mai? Secondo il biblista Juan Mateos, la presenza di molti indemoniati è da attribuirsi proprio all'oppressione politica e ideologica da parte dei Romani, insieme alla religione Ebraica che spingeva alla violenza e alla ribellione. Questo cocktail esplosivo di oppressione e istigazione alla violenza rendeva le persone 'indemoniate'. Sottolineo che gli indemoniati di cui parla Marco non c'entrano nulla con le possessioni demoniache di cui si parla ai giorni nostri. Per Marco gli indemoniati sono quelli che sono sottomessi al potere, religioso e non, sia che lo abbiano, sia che lo subiscano. La religione diceva: "Se Dio ci ha tolto il suo favore, e ora da dominatori siamo ridotti in schiavitù, è perché abbiamo peccato e ci siamo ribellati alla Legge. Ma se ci pentiamo e torniamo sotto la Legge Dio sarà di nuovo con noi e riavremo potere e gloria". Quindi la predicazione dei discepoli che spinge le persone al pentimento riporta la speranza che Dio possa nuovamente intervenire a loro favore, calmando le menti e i cuori. Per quanto riguarda le guarigioni il riferimento chiave è che guarivano molti prostrati, non malati. I

prostrati sono gli scoraggiati, coloro che hanno perso la speranza. Il meccanismo è quindi lo stesso che per gli indemoniati. Praticamente mentre Gesù desiderava facessero esperienza dell'amore universale, loro se vanno in giro a riaccendere focolai nazional-religiosi. A fomentare l'odio e la separazione. A questo punto cambia la scena e incontriamo Erode che viene definito 're' ma che non lo era, pur essendo la massima carica politica in quanto governatore della Galilea. È figlio di Erode 'il grande', quello che fece uccidere i bambini quando nacque Gesù. Erode sente parlare di Gesù. A causa della predicazione fumosa e falsa dei discepoli, alcuni dicevano che Gesù fosse Giovanni il Battista che era risuscitato e che aveva poteri eccezionali. Altri dicevano che fosse Elia o uno dei profeti. Erode si convince che Gesù sia quel Giovanni, il Battista, che lui aveva fatto decapitare e sente in pericolo la propria autorità. Lo aveva fatto arrestare perché lo accusava pubblicamente di incesto. Erode aveva infatti sposato la moglie di suo fratello e per il libro del Levitico questo era considerato incesto. Le accuse di Giovanni

minavano la sua autorità. Pur avendolo fatto arrestare, Erode aveva timore di Giovanni perché sapeva che era un uomo giusto, perciò lo proteggeva. Quando parlava con lui restava indeciso ma gli piaceva ascoltarlo. Proprio per l'influenza che aveva sul re, Erodiade, sua moglie, lo voleva morto. Aveva infatti paura che prima o poi Erode si sarebbe lasciato convincere a cacciarla via. L'opportunità favorevole si presenta in occasione del banchetto che Erode diede per il suo compleanno. Il termine che Marco usa per compleanno è 'ghenesia' e indica l'anniversario di nascita di un defunto. Marco sta dicendo che Erode apparentemente è vivo ma in realtà è morto. Vivo nel corpo ma morto nell'anima che ha venduto al demone del potere. Il termine adoperato per 'banchetto' fa riferimento ad una usanza pagana. Alla festa partecipano tutte le autorità politiche e militari e i membri dell'aristocrazia Ebraica, che non si creano alcun problema a tradire la propria Legge con atteggiamenti e cibi pagani. È il banchetto del potere. Marco 6, 22.23: *"Entrò la figlia della detta Erodiade e danzò, piacendo molto ad*

Erode e ai suoi commensali. Il re disse alla ragazza: <Chiedimi quello che vorrai e io te lo darò>. E le giurò più volte: <Ti darò qualunque cosa mi chiederai, persino la metà del mio regno>. Il compito di danzare nei banchetti era delle prostitute. Questa ragazza, che non ha un nome, è l'estensione di sua madre, che per mantenere i propri privilegi la vende. Erode perde la testa e così i suoi commensali, e per compiacere se stesso e loro, sragiona e promette alla ragazza qualsiasi cosa. Firma un assegno in bianco senza pensare alle conseguenze. È l'atteggiamento tipicamente stupido ed arrogante del potere, di chi si crede onnipotente e intoccabile. Le parole che Erode dice alla ragazza sono praticamente le stesse che il re Assuero dice ad Ester. Ester 5, 3: "Allora il re le disse: <Che vuoi, Ester, qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, l'avrai!>. Però, mentre Ester usa la sua bellezza e la sua posizione per aiutare e liberare il suo popolo, la figlia di Erodiade lo fa per suo tornaconto. Sottomessa a sua madre opera per la morte. Infatti, dietro suggerimento di Erodiade, la ragazza chiede come dono la

testa di Giovanni il Battista. Il re, da questo momento in avanti non comparirà più col suo nome, pur essendone fortemente rattristato, non può rimangiarsi la parola data davanti a tutti i suoi influenti ospiti. Chi esercita un potere è sottomesso al potere tanto quanto chi lo subisce. L'esigenza primaria è salvaguardare la propria supremazia e questo cancella ogni altro valore. Erode ha potere di vita e di morte su tutti i suoi sudditi, ma non ha alcun potere su se stesso. Il potere distrugge la dignità umana, perché ti possiede a tal punto da privarti dell'elemento essenziale e costitutivo di un uomo: la propria coscienza e la propria libertà. Quindi Giovanni viene decapitato e la richiesta della ragazza e di sua madre viene soddisfatta. Il banchetto per il festeggiamenti di un morto si chiude con una pietanza di morte, la testa di Giovanni su un vassoio. Ma nei versetti successivi, lo vedremo con Rosalba la prossima volta, se per chi sceglie il potere il cibo è la morte, per chi sceglie il servizio il cibo sarà il pane della vita. Amen, alleluia!